

Quei trentasette minuti di film negati

- Teresa Macrì, MILANO, 03.10.2018

Cinema d'artista. «Diranno che li ho uccisi io» è il film scritto e diretto da Danilo Correale, vincitore della prima edizione del bando Italian Council, visibile al Careof di Milano fino al 17 novembre. È un'opera che recupera schegge di storia del cinema italiano mai realizzato

Diranno che li ho uccisi io è il film scritto e diretto da Danilo Correale (1982, Napoli, vive e lavora a New York) realizzato dopo tre anni di gestazione indagativa tra letture, ricerche di archivio e incontri, ed è anche il progetto vincitore della prima edizione del bando Italian Council (2017), concorso ideato dalla Dgaap del Ministero per i beni e le attività culturali, per promuovere l'arte contemporanea italiana nel mondo.

Come scrive l'artista in catalogo, *Diranno che li ho uccisi io* è un'opera che tratta di arte e fallimento, poiché nei suoi 37 minuti filmici, si avvicenda il recupero di schegge di storia del cinema italiano mai realizzato, occultato nei faldoni degli archivi, rimasto idea o semplice sceneggiatura e sottratto al suo making quasi sempre per interdizione censoria. *Diranno che li ho uccisi io*, appena presentato a Milano da Careof (visibile fino al 17 novembre), partner dellopera insieme al Mart di Trento e Rovereto e al Mac di Belfast, è un meta-film.

È IL CINEMA vissuto con la sensibilità di un artista, che tenta di «materializzare» la censurata ispirazione di registi altri. Per fare questo, Correale ha operato una contro-narrazione attraverso una struttura filmica correlativa, impernata su due dominanti: una attoriale (la presenza fisica di Ernesto Mahieux, interstiziale e onnisciente che cuce una storia all'altra) e una scultorea (delle *Structures* geometriche tridimensionali alla Sol Lewitt, mobili e metamorfiche, che diventano un set espanso) che fanno da collante al plot.

L'ATMOSFERA BRECHTIANA in cui si sviluppano i vari frammenti rende quasi metafisico il film che si dirama sul crinale di sei tematiche insidiose. Correale rianima la spinosa questione del colonialismo, del Fln e della guerra in Algeria in *Un dio nero, un diavolo bianco* del 1961-62 (nato da una idea di Sartre), finito sulla scrivania di Enrico Mattei, presidente dell'Eni, e mai realizzato per la scomparsa del suo committente, appunto. Passa alla sceneggiatura *Lettere dall'interno*, racconto per un film su Simone Weil, di Liliana Cavani, accantonato per mancato interesse dei distributori. Glissa sui disagi della periferia romana negli anni 80 ne *La ballata degli angeli assassini* di Claudio Caligari, film mai venuto alla luce per mancanza di fondi.

Scende nei territori della resistenza antimilitarista nell'Italia del secondo dopoguerra con *La brigata inesistente*, del '68-69, di Augusto Tretti, bollato come poco commerciale. Si inerpica in un copione di Carmelo Bene *A boccaperta* su Giuseppe Desa da Copertino, controversa figura religiosa salentina che aveva il dono della levità, irrealizzato perché troppo sperimentale. Ridiscende nel cuneo armato degli «anni di piombo» con *Sconosciuto (film sulle BR)* pensato da Dario Argento, cui i produttori hanno mostrato completo disinteresse.

Inutile dire che oltre ad affondare la lama nell'intoccabile mondo della censura e del disimpegno dell'industria culturale, Correale fa una scelta visionaria, zigzagando tra generi spuri fra loro e riappropriandosi di temi infidi che hanno accompagnato la storia contemporanea, dal post-fascismo al 1984, nei suoi tabù ed immaginari, buchi neri, diatribe politiche e sociali. L'artista inventa, con straordinaria sintesi, un film che si muove per cut-up e che, in un processo unitario salda storie di dissidenza, sovversione, credenza popolare, lotta armata, femminismo. Le immagini che rimandano alle sceneggiature si sviluppano quasi per metafora, sottratte a ogni eccesso scenografico e affabulatorio. Esse vengono filtrate attraverso la struttura geometrica open frame che le decostruisce, trasmigrando il corpo-cinema in corpo-scultura. *Diranno che li ho uccisi io* concorre a

un immaginario poetico/politico, che riafferma ancora una volta la distinzione creativa di Correale, artista sperimentale, da sempre attratto e coinvolto nell'analisi dei processi politici e culturali di trasformazione sociale.

© 2018 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE